

La Follia Dei Dannati Frantz Fanon E La Psichiatria

Il manicomio chiude. È il 13 maggio 1978. Oltre 100.000 internati devono trovare una nuova collocazione istituzionale e sociale: Alda Merini, poetessa che ha portato nella sua poesia i segni inesorabili di questa riforma, ha attraversato l'intera parabola storica della psichiatria italiana degli ultimi cinquanta anni. Franco Basaglia è generalmente considerato il principale propulsore del cambiamento. Da autodidatta si dedica alla lettura dei classici della fenomenologia e dell'esistenzialismo, ma anche ai testi di Foucault e Goffman, in una radicale messa in discussione del sapere psichiatrico. Le sue riflessioni sfociano in un confronto robusto con la domanda filosofica: cos'è la storia? O meglio la storia della scienza? I suoi frutti si collocano in un orizzonte di senso nel quale è sempre l'uomo la condizione di possibilità della ricerca? La psichiatria, se vale l'etimologia che rivendica, deve delle risposte, per dimostrare con quale risonanza "i matti" son tornati tra "i sani" e quali nodi si celano ancora oggi dietro al dualismo ragione/follia.

La Follia Dei Dannati. Frantz Fanon E la Psichiatria poc Press

Riflessioni Laura De Giorgi, Verso una riscrittura della seconda guerra mondiale in Cina Discussioni Mustafa Aksakal, Mario Del Pero, Erez Manela, Mira Siegelberg, Jakob Vogel e Susan Pedersen, Imperi e mandati: alle origini di una sfera pubblica internazionale (a cura di Giorgio Del Zanna e Marco Mariano) Piero Craveri, Agostino Giovagnoli, Gabriella Gribaudi e Silvio Pons, Tra cambiamenti internazionali e crisi sistemica. Un dibattito sull'Italia dagli anni '80 a oggi (a cura di Adriano Rocucci) Rassegne e letture Renata De Lorenzo, La débâcle del Regno di Napoli Ferdinando Fasce, L'«uomo del quasi» alla Casa Bianca John A. Davis, Mafia e camorra nell'800 Roberto Mazza, Grande guerra in Medio Oriente Giulia Albanese, Il dopoguerra in cui la guerra non finisce Christoph Cornelißen, Il dibattito sulla nuova edizione del Mein Kampf Simone Neri Serneri, Stato e violenza politica negli «anni di piombo» Anna Maria Gentili, Africa: la storia oltre il limes europeo Alberto Mario Banti, Le interpretazioni di uno storico Altri linguaggi Mostre e musei Nicola Camilleri, Deutscher Kolonialismus Arianna Arisi Rota, Giappone segreto Antonio Ferrara, Complesso memoriale del genocidio armeno Valeria Galimi, Through the African American Lens Maria Matilde Benzoni, Mudec – Museo delle Culture Storia in movimento Stefano Morello, The Birth of a Nation Mario De Prosopo, Naples '44 Bojan Mitrovi?, Cinema Komunisto Hilda Iparraguirre Locicero, Braudel. L'homme qui a réinventé l'histoire Sébastien Ledoux, Un village français Elisabetta Vezzosi, Mad Men Maddalena Carli, Lehman Trilogy Letteratura e storia Massimo De Giuseppe, Dove vanno i cavalli quando muoiono di Marcelo Britos Federico Mazzini, L'Invisibile ovunque del collettivo Wu Ming Marzia Casolari, La vita degli altri di Neel Mukherjee Arturo Marzano, Bussola di Mathias Enard Memorie e documenti I libri del 2016 / 1 Indici Indice degli autori e dei curatori Indice dei recensori

Per uscire dal colonialismo non ci si può limitare a decostruire, ma bisogna trovare il modo di agire per trasformare il mondo. Non creare un nuovo paradigma ma distruggere i paradigmi esistenti. Quante volte hai pensato a cosa ci sia dietro la parola "scientifico"? Quante volte hai dato per scontato che la scientificità di un sapere valesse per tutti, ovvero fosse universale? La cultura europea ha stabilito quale fosse il sapere scientifico, da considerare l'unico vero, creato in relazione a epistemi occidentali. Tutto il resto è stato poi derubricato a sapere subalterno. L'accademia occidentale deve rinunciare al privilegio di produrre il discorso dominante. A partire dalla sua esperienza personale, Rachele Borghi ci racconta com'è possibile dare battaglia alla colonialità. Christiane Taubira ricorda i tragici fatti del 2015, racconta come sono stati vissuti dai vertici di Stato, spiega quali sono le forze oscure che governano questo nuovo terrorismo e come abbiano potuto arruolare giovani francesi per trasformarli in assassini. Invita tutti i cittadini, e i giovani soprattutto, a trovare nella cultura e nella bellezza le ragioni per difendere con feroce determinazione i valori della nostra società. Quasi un poema in prosa, con il suo tipico stile intessuto di metafore audaci, continue citazioni e spunti da letteratura e filosofia, prendendo in prestito le parole di pensatori come Edouard Glissant, Paul Eluard o Albert Camus, la Taubira mette a fuoco i punti che più le stanno a cuore, come l'identità francese, la tradizione dell'accoglienza, della libertà, della multiculturalità, la tolleranza, l'uguaglianza di diritti per tutti; e ci ricorda, senza allarmismi ma neppure false promesse, che la minaccia terrorista è il pericolo più grave della contemporaneità. In questi tempi convulsi e affannati le parole di Christiane Taubira alzano il livello del dibattito e donano una nuova speranza ai giovani. Parole di una donna dai saldi principi, parole di una donna libera. «Questo Paese pullula di forze, di energie, di volontà e d'immaginazione, può concepire che il suo destino riposi su fondamenta solide, e che tra queste vi sia la costruzione della sua identità repubblicana, della sua identità civica e civile, e che queste fondamenta siano sufficientemente robuste, sufficientemente profonde da poter resistere al tempo, agli incidenti e alle tragedie. È per questo che, fedeli all'insegnamento di Aimé Césaire, "non lasceremo il mondo agli assassini dell'alba".» Con queste parole Christiane Taubira, la mattina del 27 gennaio 2016, si è dimessa da ministro della Giustizia in disaccordo con la svolta repressiva voluta dal governo francese dopo gli attentati di Parigi. Ha scelto di restare fedele a se stessa, «perché l'etica e il diritto abbiano l'ultima parola». Pochi giorni prima aveva consegnato a François Hollande la prima copia di questo libro. Il 30 marzo 2016 il presidente ha annunciato la rinuncia del governo al progetto di riforma costituzionale che prevedeva, fra le altre cose, la revoca della nazionalità per i terroristi. Sola contro tutti, per prima Christiane Taubira si era opposta a questo provvedimento.

Sono trascorsi cinquant'anni dal giorno di maggio 1961 in cui Michel Foucault, dopo molte peripezie, disavventure e smarrimenti, era riuscito finalmente a pubblicare presso le edizioni Plon la sua Storia della follia, un lasso di tempo sufficiente, crediamo, per cominciare a interrogarci sui destini di questo lavoro e per chiederci in particolare come mai questo libro, dalle vicende editoriali tormentate anche in seguito, si sia a sua volta registrato in maniera tanto controversa e contraddittoria nello spazio della nostra cultura e del nostro pensiero. Un lasso di tempo che ha scavato comunque la

necessaria distanza storica a partire dalla quale ripensare criticamente la straordinaria inventività e produttività di un libro che, come ha scritto Georges Canguilhem, dovrà essere giudicato essenzialmente come “evento”, in ragione degli “effetti” che avrà prodotto. Effetti (o loro mancata produzione) che abbiamo voluto cominciare a cartografare con questo fascicolo di “aut aut”.

Il libro nasce sfogliando le carte della follia, conservate presso l'archivio storico del manicomio Santa Maria della Pietà di Roma, e analizza l'esperienza della follia intesa come mezzo con cui gli uomini, in virtù di un sapere condiviso e accettato, etichettano e escludono dal corpo sociale tutto quello che appare diverso. Il libro racconta l'esperienza di internamento di 18 donne, condannate dalla giustizia, e rinchiusi nel manicomio romano, tra il 1900 e il 1915, per pericolosità sociale. Cerca attraverso le parole usate dai medici, attraverso i documenti amministrativi prodotti dalle istituzioni carcerarie e mediche, attraverso la corrispondenza che le detenute-internate hanno intrattenuto con i propri familiari, di far emergere delle soggettività, delle personalità attive che hanno vissuto la malattia mentale come un momento di rottura con il proprio contesto culturale. La traduzione dei documenti presenti nei fascicoli personali, permette di osservare come le detenute hanno subito, nell'esperienza dell'internamento, un processo di riduzione del sé e una successiva oggettivazione, tale da renderle, agli occhi dei medici, semplici oggetti di conoscenza, corpi inermi da neutralizzare, osservare e analizzare. L'esperienza della follia per le detenute-internate, appare quindi, come l'esperienza del diverso, tra i presunti uguali, che vivono dentro una stessa società. In questo senso le detenute sono portatrici di un antagonismo, a volte nascosto dalla storia, che ha messo in evidenza le disfunzioni, le contraddizioni e le pretese dei dispositivi incaricati di controllarle.

This book provides an innovative look at the reception of Frantz Fanon's texts, investigating how, when, where and why these—especially his seminal *Les Damnés de la Terre* (1961)—were first translated and read. Building on renewed interest in the author's works in both postcolonial studies and revolutionary movements in recent years, as well as travelling theory, micro-history and *histoire croisée* interests in Translation Studies, the volume tells the stories of translations of Fanon's texts into twelve different languages – Arabic, Danish, English, German, Italian, Norwegian, Persian, Polish, Russian, Serbo-Croatian, Swahili and Swedish – bringing both a historical and multilingual perspective to the ways in which Fanon is cited today. With contributions from an international, interdisciplinary group of scholars, the stories told combine themes of movement and place, personal networks and agency, politics and activism, archival research and textual analysis, creating a book that is a fresh and comprehensive volume on the translated works of Frantz Fanon and essential reading for scholars in translation studies, postcolonial studies, cultural studies, critical race studies, and African and African diaspora literature.

Psychopathology lies at the centre of effective psychiatric practice and mental health care, and Fish's *Clinical Psychopathology* has shaped the training and clinical practice of psychiatrists for over fifty years. The fourth edition of this modern classic presents the clinical descriptions and psychopathological insights of Fish's to a new generation of students and practitioners. It includes recent revisions of diagnostic classification systems, as well as new chapters that consider the controversies of classifying psychiatric disorder and the fundamental

role and uses of psychopathology. Clear and readable, it provides concise descriptions of the signs and symptoms of mental illness and astute accounts of the varied manifestations of disordered psychological function, and is designed for use in clinical practice. An essential text for students of medicine, trainees in psychiatry and practising psychiatrists, it will also be useful to psychiatric nurses, mental health social workers and clinical psychologists.

Tra i generi più ampi e trasversali della letteratura, il romanzo storico gode ancora oggi di grande fama, annoverando titoli che sovente figurano in cima alle selezioni dei premi letterari più prestigiosi e riscuotendo il consenso della critica quanto quello dei lettori. Queste opere presentano una varietà che spazia da forme disimpegnate a produzioni più ambiziose. Oggi in Italia, Francia e Inghilterra incontriamo romanzi storici attraversati da temi e questioni politiche attuali, le cui radici risiedono nel lato in ombra della Storia ufficiale. Sono racconti di resistenza o di rimozione di eventi traumatici, dalla Shoah al colonialismo, che richiedono una nuova narrazione e interrogano il nostro presente. A raccontarle, autori come Laurent Binet, Jonathan Littell, Laurent Mauvignier, Wu Ming, Helena Janeczek, Antonio Scurati, Gabriella Ghermandi, Andrea Levy, Martin Amis. Il recupero di memorie perdute e vite sommerse, la lettura critica dell'archivio, l'utilizzo della polifonia nella narrazione e il racconto dell'inconscio politico costituiscono temi e pratiche narrative condivisi e cruciali. Tra letteratura, storia e psicoanalisi, questo libro è un percorso critico attraverso piccole epopee e meditazioni della vita offesa, attualità della rivoluzione e disagio della civiltà. Con l'analisi dei modi di vedere e dei modi di pensare, l'autrice riflette sulla rappresentazione nel romanzo storico contemporaneo della lotta e della sua impossibilità, il male agito e subito.

Contributi di: Marco Borghi, Francesco Cassata, Sergio Dalmaso, Maria Grazia Giannichedda, Massimo Moraglio, Dario Padovan, Agostino Pirella, Lisa Roscioni.

Per un pensiero postcoloniale Premessa Roberto Beneduce La potenza del falso. Mimesi e alienazione in Frantz Fanon Simona Taliani Per una psicanalisi a venire. Politiche di liberazione nei luoghi della cura Nigel C. Gibson "I dannati" di Fanon e la razionalità della rivolta Archivio di immagini Annalisa Oboe Sull'invito a "pensare oltre" di Achille Mbembe Achille Mbembe Pensare oltre. Perché è utile la prospettiva postcoloniale INTERVENTI E DISCUSSIONI Sergia Adamo Sulla "letteratura mondiale" di Gayatri Chakravorty Spivak Gayatri Chakravorty Spivak Una letteratura mondiale: la posta in gioco Antonello Sciacchitano "L'ignorante e il folle" ovvero la follia e la sragione in Foucault Edoardo Greblo Il fantasma dell'universale Alessandro Dal Lago Contare o perire. L'uso degli indici bibliometrici nella valutazione della ricerca MATERIALI Luigi Azzariti-Fumaroli Nota a "Ricordi di Walter Benjamin" di Ernst Bloch Ernst Bloch Ricordi di Walter Benjamin

Quali sono i rapporti tra razzismo e alienazione, tra politiche coloniali e senso di inferiorità, tra sofferenza individuale e rapporti economici, storici, sociali? Come si

devono riorganizzare gli assetti e le pratiche del sapere psichiatrico, medico e scientifico nell'incontro-scontro con l'alterità culturale? E come può l'azione psicoterapeutica perseguire la riabilitazione dell'umano e della sua libertà, se il contesto storico, sociale, politico ed economico in cui viene ad esplicarsi sono improntati all'asservimento sistematico, alla violenza e alla disumanizzazione metodica, alla mistificazione dei rapporti e alla legittimazione scientifica della disuguaglianza? Con questi e altri scandalosi interrogativi, negli anni tra il 1951 e il 1961 l'opera e l'azione dello psichiatra martinicano Frantz Fanon percussero la scena intellettuale e politica dell'Occidente, allora alle prese con la ribellione delle proprie colonie. A più di cinquant'anni di distanza, la situazione geopolitica e significativamente cambiata, le dinamiche del colonialismo e del capitalismo hanno assunto forme nuove, globali, onnipervadenti e, ciononostante, molti di quegli interrogativi non hanno perso né la propria virulenza né la propria attualità. Può essere prezioso, dunque, ritornare a confrontarsi con la figura di Frantz Fanon e, in particolare, con gli scritti, le rivendicazioni e le realizzazioni del Fanon psichiatra: ..". In un'epoca come la nostra, in cui i rapporti di potere si mimetizzano sempre più subdolamente con il volto dolce e paternalistico delle istanze umanitarie o con quello apparentemente cristallino del sapere medico-scientifico, essi tornano a far vibrare un inderogabile e ruvido appello a tutte le discipline, tutte le istituzioni, tutte le persone che si occupano della salute e della libertà degli esseri umani."

When the wind of the 1960s blew through the world of psychiatry In 1961, when Franco Basaglia arrived outside the grim walls of the Gorizia asylum, on the Italian border with Yugoslavia, it was a place of horror, a Bedlam for the mentally sick and excluded, redolent of Basaglia's own wartime experience inside a fascist gaol. Patients were frequently restrained for long periods, and therapy was largely a matter of electric and insulin shocks. The corridors stank, and for many of the interned the doors were locked for life. This was a concentration camp, not a hospital. Basaglia, the new Director, was expected to practise all the skills of oppression in which he had been schooled, but he would have none of this. The place had to be closed down by opening it up from the inside, bringing freedom and democracy to the patients, the nurses and the psychiatrists working in that "total institution." Inspired by the writings of authors such as Primo Levi, R.D. Laing, Erving Goffman, Michel Foucault and Frantz Fanon, and the practices of experimental therapeutic communities in the UK, Basaglia's seminal work as a psychiatrist and campaigner in Gorizia, Parma and Trieste fed into and substantially contributed to the national and international movement of 1968. In 1978 a law was passed (the "Basaglia law") which sanctioned the closure of the entire Italian asylum system. The first comprehensive study of this revolutionary approach to mental health care, *The Man Who Closed the Asylums* is a gripping account of one of the most influential movements in twentieth-century psychiatry, which helped to transform the way we see mental illness. Basaglia's work saved countless people from a miserable existence, and his legacy persists, as an object lesson in the struggle against the brutality and ignorance that the establishment peddles to the public as common sense. Rappresentare con verità storica, anche scomoda ai potenti di turno, la realtà contemporanea, rapportandola al passato e proiettandola al futuro. Per non reiterare vecchi errori. Perché la massa dimentica o non conosce. Denuncio i difetti e caldeggio i pregi italiani. Perché non abbiamo orgoglio e dignità per migliorarci e perché non

sappiamo apprezzare, tutelare e promuovere quello che abbiamo ereditato dai nostri avi. Insomma, siamo bravi a farci del male e qualcuno deve pur essere diverso!

«L'Oceania non è né a occidente né a oriente: è a occidente. Partendo dall'Europa, si può volare o navigare verso l'Oceania andando verso est o verso ovest. L'Oceania è occidente non solo in un senso geografico o cartografico, ma anche perché è spesso rappresentata attraverso due potenti e contrapposti stereotipi. Da un lato, l'immagine 'orientalizzante' ed esotica di un luogo primitivo, abitato dagli aborigeni australiani con i loro miti millenari, dai papua della Nuova Guinea dediti al cannibalismo, dalle avvenenti donne polinesiane; dall'altro lato, l'immagine opposta di un mondo ritenuto ormai completamente occidentalizzato: un vasto insieme di isole che avrebbero irrimediabilmente smarrito la ricchezza culturale e ambientale originaria». Non è così per Adriano Favole che, nei lunghi periodi di ricerca in Oceania, ha frequentato le società native e ne testimonia il fervore culturale e artistico, legato non solo alle tradizioni ma soprattutto a un continuo confronto con gli 'altri'. Per questo, nel guidare il lettore alla loro conoscenza, si sofferma sull'aspetto della 'creatività culturale', un ambito del fare umano che ha in comune con l'Oceania il fatto di essere spesso considerato marginale. «Esplorare e far convergere i due 'continenti invisibili', l'Oceania da un lato e la creatività delle culture umane dall'altro, è l'obiettivo di questo saggio che si muove tra etnografia ed epistemologia».

Il genocidio non è prerogativa dei soli Stati autoritari. Tenendo costantemente in tensione analisi concettuale e indagine storiografica, l'Autore ricostruisce, nelle sue inquietanti sfaccettature, la storia della catastrofe indigena perpetrata dalle "democrazie" occidentali: dagli Stati Uniti al Canada, dall'Australia alla Nuova Zelanda. Veri e propri genocidi, realizzati per mezzo di politiche eliminazioniste di natura fisica, biologica e culturale: dal massacro all'assimilazione coatta, passando per la sterilizzazione eugenetica. Ne emerge un quadro al tempo stesso commosso, provocatorio e rigoroso, che intende restituire dignità alle vittime dimenticate e rispondere alla sfida lanciata dal revisionismo storico e al suo tentativo di cancellare i crimini più efferati dell'Occidente.

Nonostante la globalizzazione si sia presentata come la produzione di uno spazio liscio globale ad alta velocità, sempre più i territori si articolano mediante bastioni, muraglie e fili spinati. Oggetto apparentemente semplice, il muro svolge un insieme di funzioni: blocca, filtra, respinge, ordina, gerarchizza, costruisce identità, polarizza, promette felicità e sicurezza. Lavora allo stesso tempo sugli spazi, sui corpi e sulle anime, offrendo l'immagine di una comunità che si protegge respingendo. La ricevitività pubblica dei muri, simbolo per eccellenza di una forma di vita incentrata sulla difesa e sulla separazione, risiede in ultima istanza negli ordini di discorso che tentano di fondarne la razionalità. Il saggio propone una critica filosofica di tali ordini di discorso e delle logiche che i muri veicolano sin dalla loro preistoria, indagando le implicazioni politiche, etiche e sociali di questa compartimentazione materiale del mondo.

«I letterati... sono i creatori di luoghi aperti, dove emergono problemi fondamentali, si spalancano finestre, balenano luci» (H.U. von Balthasar). La

verità di questa affermazione ispira il contenuto del libro, che si accosta ai classici «novissimi» attraverso il confronto con autori che nelle loro opere hanno parlato di ciò che la teologia cattolica fa rientrare sotto la denominazione di «realtà escatologiche». Il testo è costituito da due ampie parti ed è arricchito dalle note a margine di Franco Rella, il quale condivide con l'autore la convinzione secondo cui «la letteratura, e l'arte in genere, abbia un rapporto profondo con la verità, tale che da esso non è possibile prescindere, a meno che non ci si voglia chiudere in un recinto di aride certezze». Gli autori presi in considerazione sono molto diversi fra loro ma sono accomunati dalla medesima preoccupazione di comprendere l'uomo, il senso - nonsenso - della sua esistenza e del suo mondo. Brancato parte dall'assunto che con i loro scritti essi offrano degli apporti preziosi perché «la verità di sempre sia espressa in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità» (Francesco, "Evangelii Gaudium"). La teologia ha imparato che «tutte le cose contraddittorie e storte che gli uomini avvertono sono chiamate la schiena di Dio. La sua faccia, invece, dove tutto è armonia, nessun uomo la può vedere». Sono le parole di Martin Buber, da cui è tratto anche il titolo del volume.

[Copyright: f23cbefb21f31078a0b28ca3750418d2](#)